

Dal Sì Pregiudiziale al No Meditato - Salvatore Iurato

CONTRIBUTO INDIPENDENTE AL DIBATTITO PUBBLICO



PARCO NAZIONALE DEGLI IBLEI

Dal "Sì Pregiudiziale" al "No Meditato"

Analisi Critica di Impatto Giuridico, Economico, Sociologico e Futurologico

Premessa: Perché un Ambientalista Dice No

Da anni mi occupo di tutela ambientale, formazione e rappresentanza territoriale in enti di protezione del creato e del paesaggio. Proprio per questo, quando esprimo un no al Parco Nazionale degli Iblei nella sua forma attuale, lo faccio con la stessa radicalità con cui ho sempre difeso il valore del patrimonio naturalistico ibleo.

Il "no meditato" che qui articolo non è la posizione di chi ignora la bellezza delle cave iblee, la fragilità degli habitat ripariali, l'urgenza della crisi climatica. È la posizione di chi ha studiato i documenti, letto la storia istituzionale di questa vicenda ventennale, e ha concluso che questo parco — con questa genesi, questa perimetrazione, questo modello di governance — non proteggerà l'ambiente ibleo. Lo esporrà a nuovi rischi, mentre rischia di compromettere il tessuto sociale ed economico delle comunità che ne sono le custodi naturali.

1. Anatomia del "Sì Pregiudiziale": Origine e Limiti di una Narrazione

1.1 Il Comitato Promotore del 2005: Una Camera Monoculturale

Il 17 dicembre 2005, presso i locali dell'Ente Fauna Siciliana a Noto, si riunì il nucleo fondativo del movimento per il Parco degli Iblei. L'Atto Costitutivo del Comitato Promotore — documento pubblico e verificabile — registra la presenza esclusiva di sigle ambientaliste: Legambiente, Italia Nostra, Ente Fauna Siciliana, CAI, Fare Verde, associazioni naturalistiche locali. Assenti: qualsiasi rappresentante dell'agricoltura, della zootecnia, dell'artigianato, del commercio. Assenti: i sindaci. Assenti i Liberi Consorzi Comunali e i proprietari terrieri.

Questo non è un dettaglio procedurale. È il peccato originale di tutta la vicenda. Una proposta di pianificazione territoriale che coinvolge 27 Comuni, tre province, 1.461 chilometri quadrati e il destino economico di centinaia di migliaia di persone è nata senza che quelle persone fossero rappresentate al tavolo.

1.2 L'Equivoco Logico: Confondere la Sentenza con il Merito

La sentenza del TAR di Catania del 28 maggio 2026 è stata salutata da molti come una vittoria di merito. È un errore logico che occorre smontare con precisione.

Il TAR ha giudicato un vizio procedurale: il silenzio-inadempimento della Regione Siciliana e del MASE rispetto a un obbligo di legge. Ha accertato che l'art. 26 del D.L. 159/2007 impone l'istituzione del parco e che le amministrazioni hanno violato tale obbligo per quasi vent'anni. Non ha valutato se la perimetrazione del 2019 sia corretta, né se il regolamento proposto sia equilibrato, né se la governance prevista sia adeguata alle specificità del territorio.

Usare quella sentenza come sigillo di approvazione dell'intero progetto di parco è un'operazione retorica che confonde la legittimità giuridica formale con la bontà sostanziale di una scelta di politica ambientale.

1.3 Il Paradosso dell'Inerzia: Chi Ha Davvero Danneggiato gli Iblei?

Il prolungato stallo istituzionale ha favorito, secondo quanto documentato dall'Ente Fauna Siciliana stesso nei propri dossier, una corsa all'insediamento di progetti impattanti nel territorio ibleo: impianti fotovoltaici industriali su suoli agricoli di pregio, istanze di ricerca di idrocarburi come il progetto "Zelkova 1". Un parco imposto senza consenso non è un parco protetto: la storia di numerose aree protette italiane documenta che l'imposizione senza partecipazione produce elusione delle norme, conflittualità permanente e, paradossalmente, maggiore vulnerabilità degli ecosistemi.

2. Perché Questo Parco Non Funzionerà: L'Analisi Tecnica

2.1 La Perimetrazione come Atto Politico, Non Solo Scientifico

La proposta di perimetrazione del 2019 — 1.461 km² su tre province, 27 Comuni — è presentata come il risultato di un rigoroso processo scientifico fondato su Carta della Natura, Rete Natura 2000, idoneità vertebrati, geodiversità. I criteri tecnici sono reali e documentati. Il problema è ciò che quei criteri non hanno considerato: la densità del tessuto produttivo nelle aree incluse, la dipendenza economica delle famiglie dai fondi agricoli vincolati, la capacità amministrativa dei piccoli Comuni di gestire il doppio binario autorizzativo, l'impatto sulla competitività delle filiere DOP e IGP.

2.2 Il Sistema dei Vincoli: Un'Analisi Articolo per Articolo

2.3 La Governance: Un Super-Ente Lontano dal Territorio

La Legge quadro 394/1991 concentra il potere reale negli organi nominati dal centro — Presidente su decreto ministeriale, Consiglio Direttivo con rappresentanze ministeriali e scientifiche — mentre la voce dei territori resta confinata nella Comunità del Parco, organo consultivo i cui pareri non sono vincolanti per le decisioni strategiche. Applicare questa architettura, concepita per contesti naturalistici remoti, a un territorio densamente antropizzato come gli Iblei rischia di produrre un ente costoso, distante, percepito come ostile.

3. Il Peso sul Futuro: Cosa Erediteranno le Generazioni Iblee

3.1 La Variabile Demografica che Nessuno Vuole Nominare

Tra il 2019 e il 2023, la Sicilia ha perso oltre 94.000 abitanti (-1,93%). Le province dell'entroterra sono le più colpite: Enna (-4,6%), Caltanissetta (-3,9%), Agrigento (-3,5%). Oltre il 70% dei Comuni siciliani classificati nelle aree interne è già in traiettoria di spopolamento.

In questo contesto, la provincia di Ragusa rappresenta un'eccezione preziosa e fragile: è tra le poche in crescita demografica (+0,71% nel quinquennio 2019-2023), grazie al tessuto produttivo agroalimentare e zootecnico che il Parco, nella sua formulazione attuale, andrebbe a vincolare. I Comuni interni inclusi nel perimetro — Giarratana, Monterosso Almo, Buscemi, Cassaro, Ferla — sono già in posizione demografica fragile. Aggiungere vincoli che rendono più difficile costruire, ampliare, modernizzare, accedere ai fondi, significa accelerare un declino già in corso.

3.2 Il Paradosso della Tutela Senza Custodi

I paesaggi iblei — i muretti a secco, le cave coltivate, i sistemi di terrazzamento, le masserie storiche — non sono paesaggi naturali: sono paesaggi culturali costruiti in secoli di interazione tra uomo e ambiente. La loro bellezza, la loro biodiversità, la loro resilienza dipendono dalla continuità di quella presenza umana attiva. Un territorio spopolato non è un territorio protetto: è un territorio abbandonato, esposto al dissesto idrogeologico, agli incendi estivi, al degrado del patrimonio costruito.

3.3 Il Rischio Speculativo che il Parco Non Neutralizza Automaticamente

Il rischio di speculazione fotovoltaica industriale e di istanze di ricerca di idrocarburi è reale e va preso sul serio. Tuttavia, la conclusione che solo questo modello di parco possa proteggere il territorio da tale minaccia non è obbligata. Esistono strumenti di tutela paesaggistica, urbanistica e ambientale — Piani Paesaggistici, Riserve Naturali Regionali, Zone di Protezione Speciale, Siti di Importanza Comunitaria — che possono proteggere efficacemente i siti di pregio naturalistico senza imporre una sovrastruttura burocratica all'intero tessuto produttivo di 27 Comuni.

4. Una Proposta: Tutela Reale su Basi Diverse

Non sono contrario alla tutela del patrimonio naturalistico ibleo. Sono contrario a questo modello di tutela. Una tutela autentica deve fondarsi su quattro principi che il progetto attuale non soddisfa.

Principio di proporzionalità: il livello di vincolo deve essere proporzionale al valore ecologico effettivo dell'area, non esteso per capillarità burocratica a territori agricoli e centri urbani.

Principio di partecipazione sostanziale: le regole di un territorio devono essere scritte con chi quel territorio lo vive, non comunicate ex post attraverso procedure formali che non modificano l'impianto predeterminato.

Principio di compensazione certa: chi subisce vincoli nell'interesse collettivo ha diritto a compensazioni economiche certe, definite prima — non rinviate a un Piano del Parco che non esiste ancora.

Principio di governance locale effettiva: le comunità devono avere poteri deliberativi reali — non solo consultivi — sulle decisioni che riguardano il loro futuro.

Una proposta alternativa già esistente è il modello "reticolare" avanzato dall'Unione Valle degli Iblei e condiviso dalla Camera di Commercio di Siracusa: concentrare la protezione massima sui corridoi ecologici e sui siti di reale pregio naturalistico — canyon, cave, corsi d'acqua, habitat Natura 2000 — senza estendere vincoli generalizzati alle aree agricole e ai centri urbani. In alternativa, va valutato seriamente lo strumento della Riserva Naturale Regionale Integrata, che nell'ordinamento siciliano offre flessibilità normativa superiore e governance più vicina al territorio.

5. Conclusioni: Il Coraggio di un No Responsabile

Dire no al Parco Nazionale degli Iblei nella sua forma attuale non è comodo. Il campo semantico della tutela ambientale è spesso occupato da un'aura di indisputabilità morale che rende ogni critica sospetta di malafede o di interessi economici nascosti. Accetto questo rischio reputazionale perché ritengo che la verità — scomoda, complessa, non riducibile a slogan — serva meglio al territorio rispetto a un consenso di facciata.

Il patrimonio naturalistico ibleo è reale e merita protezione. Questo modello di parco, però, non lo proteggerà. Vent'anni di "sì pregiudiziale" hanno prodotto incertezza, speculazione e conflitto, non tutela. Le comunità che abitano gli Iblei non sono nemici dell'ambiente: ne sono i custodi storici.

Il "no meditato" qui espresso è un invito a ricominciare — non dall'inerzia, non dallo scontro giudiziario, ma da un processo genuinamente partecipativo che metta in discussione una perimetrazione costruita senza il territorio, un regolamento scritto senza gli agricoltori, una governance disegnata senza i sindaci.

Ragusa, Giugno 2026

Salvatore G. Iurato